

Il nodo

**Quale destino per i lavoratori?**

Quelli privati della Fondazione di mamma e bambino al pubblico senza concorso

**Nella stessa lettera all'assessore Gallera i sindacati tornano a chiedere che «vengano chiariti al più presto i nodi riguardanti il destino delle lavoratrici e dei lavoratori della Fondazione Monza e Brianza per il bambino e la sua mamma» che dovranno passare dal privato al pubblico, non avendo, però, un'assunzione da concorso.**



**«Stati generali per il settore sanitario»**

Ospedale di Desio con Vimercate: i sindacati Cgil, Cisl, Uil scrivono all'assessore Gallera e ai consiglieri regionali brianzoli

MONZA

di Marco Galvani

**Dal primo luglio** l'ospedale di Desio (e il suo distretto socio-sanitario) torna sotto l'Asst di Vimercate. La decisione ormai è presa. Votata dalla giunta e dal consiglio regionali. Ma Cgil, Cisl e Uil denunciano il rischio di «una involuzione del sistema sanitario» e di un «ritorno a una situazione, per molti aspetti, simile a quella di quattro anni fa» che «significherebbe spendere ancora ingenti risorse e aver vanificato l'impiego di quelle utilizzate in questi anni (almeno un paio di milioni di euro, ndr), senza aver spiegato neppure i motivi di quelle scelte e di quelle attuali».

**I sindacati hanno** così deciso di scrivere una lettera all'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera, e ai consiglieri regionali brianzoli, per «dare mandato all'Ats Brianza di convocare una sorta di 'Stati Generali' del servizio sanitario, del settore sociosanitario, dei servizi sociali, con l'obiettivo di esplicitare problemi e priorità e condividere le ipotesi di soluzione».

**Innanzitutto perché** «non c'è mai stata una discussione aperta e partecipata - lamenta Walter Palvarini della segreteria provinciale della Cgil - e perché siamo sempre più convinti che sia necessario cambiare il modello di organizzazione della sanità».

SI ALL'IRCCS

**Ma serve un confronto con Comuni medici, operatori e parti sociali**



Partendo non dagli ospedali ma dal territorio. Con lo schema attuale si sono persi altri quattro anni. Alcuni principi condivisibili, contenuti nella riforma del sistema sanitario regionale del 2015, sono rimasti sulla carta e le criticità del sistema sono ancora tutte da affrontare».

**Ad esempio,** «l'integrazione tra servizi sociali e sanitari era un punto importante - evidenzia Mirco Scaccabarozzi, segretario della Cisl Monza, Brianza e Lecco -, ma ad oggi assistiamo solo a una perdita di identità, di ruolo e di peso dei distretti e dei vecchi ambiti. Se i luoghi dell'integrazione sono i Presidi sociosanitari territoriali (i PreSST) è necessario definire a quali di-

mensioni territoriali debbano fare riferimento, a quali servizi 'uguali per tutti' si possa accedere, quali le competenze necessarie».

**«Non basta reclamare** solo qualche risorsa in più», la provocazione di Rina Del Pero della Uil Brianza. E quindi «i PreSST devono essere i luoghi del decentramento e della prevenzione, della continuità di cura e di assistenza, della presa in carico delle cronicità, delle fragilità e dei soggetti non autosufficienti, in particolare delle persone anziane. Intorno a loro deve esserci una rete di punti di accesso, la regia e l'organizzazione delle cure domiciliari e il potenziamento dei consultori». Di conseguenza anche gli ospedali dovranno cambiare: «Non possiamo continuare a pensare che tutti gli ospedali fanno tutto, pena una crisi che rischia di essere irreversibile - dicono i sindacalisti - Si decida quali sono le pre-

stazioni di alta qualità erogate e si consolidi l'organizzazione che permetta loro di essere tali. Altrimenti non riusciremo mai a ridurre le liste d'attesa e il sovraccollamento del pronto soccorso».

**Ma «per fare tutto questo** ci vuole un confronto vero con i Comuni, con i medici di famiglia, gli operatori e le parti sociali», auspicano i sindacalisti che, comunque, ribadiscono il loro parere favorevole alla trasformazione dell'ospedale San Gerardo di Monza in Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs), operazione che ha reso necessario ridisegnare la geografia della sanità in Brianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIFORMA SOLO SULLA CARTA  
Necessario cambiare il modello di organizzazione partendo dal territorio**

Brianza

Venti di crisi

# Galimberti, serve tempo per trovare la via d'uscita

Lo chiedono i legali dell'azienda e i rappresentanti del Ministero del lavoro Presidio davanti al tribunale di Milano dei dipendenti di diversi punti vendita

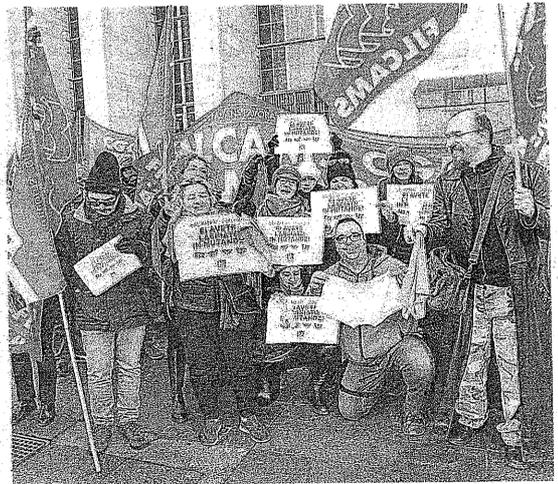
**LIMBIATE**  
di Gabriele Bassani

Ci vorrà ancora qualche giorno prima che il Tribunale di Milano si esprima in maniera definitiva sulle sorti della Galimberti Spa, catena di negozi di elettrodomestici ed elettronica fondata in Brianza più di 50 anni fa. Ieri mattina, i legali dell'azienda e i rappresentanti del Ministero del Lavoro hanno chiesto ancora tempo per cercare di inquadrare correttamente la situazione e le possibili vie d'uscita dalla situazione di crisi venutasi a creare per lo stato di indebitamento dell'azienda, che attualmente conta 11 punti vendita e 250 dipendenti tra Lombardia e Veneto. Il quadro attuale vede i creditori commerciali (fornitori) che avrebbero accettato la proposta di concordato dell'azienda

da all'80% mentre i creditori finanziari (banche) non l'hanno approvata. In mezzo ci sono i lavoratori con tante incognite sul loro futuro, anche se, va precisato, ad oggi non hanno ancora avuto alcun problema di pagamento degli stipendi, se non per una quota marginale dell'ultima tredicesima, come conferma Andrea Montanari della Filcams Cgil, presente ieri al presidio davanti al Tribunale di Milano, con un gruppo di lavoratori provenienti dai diversi punti vendita, che protestavano per l'incertezza sul futuro dell'azienda.

**LE INCOGNITE**  
Il giudice deve esprimersi in maniera definitiva sulle sorti della catena di elettrodomestici

«La nostra posizione resta quella di ottenere la massima tutela dei lavoratori con un intervento che possa garantire continuità all'azienda e conseguente salvaguardia dell'occupazione» spiega. L'ipotesi fino a ieri più probabile era quella del commissariamento dell'azienda con una procedura di cassa integrazione in attesa di un piano di salvataggio curato direttamente dai commissari. Ora però c'è questa richiesta di ulteriore tempo a disposizione, su cui si dovrà pronunciare il collegio giudicante sulla base anche di quanto comunicato dalla proprietà, che fa sapere di essere impegnata strenuamente alla ricerca di una soluzione per dare continuità all'azienda. La Galimberti Spa è nata con il primo negozio di Barlassina nel 1968 per poi espandersi in diver-



La protesta dei lavoratori. L'azienda conta 11 punti vendita e 250 lavoratori

si punti vendita della Lombardia fino a fondare, insieme ad altre catene nazionali, il gruppo d'acquisto Euronics (che è però una società indipendente). A Limbiate c'è la sede principale di Galimberti Spa, dove lavorano circa 40 dipendenti, a cui si aggiungono in Brianza anche i 14 di Seregno. Altri negozi in Lombardia sono a Milano città,

Come e nella provincia di Brescia, mentre ce ne sono due anche nel Veneto, a Bussolengo e Verona. Fino al 2013 i punti vendita coprivano diverse regioni italiane per un totale di 600 lavoratori, poi sono iniziate le difficoltà e le dismissioni, a partire dai punti vendita della Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

## Troppe anomalie nelle pensioni

Spi Cgil di Monza e Brianza «Ancora una volta paga Pantalone»

MONZA

L'anno nuovo è iniziato con qualche problema all'Inps e «ancora una volta sono i pensionati a pagare». A denunciarlo è lo Spi Cgil di Monza e Brianza riferendosi alle anomalie riscontrate nell'erogazione delle pensioni in occasione del rinnovo del 2020. Un'operazione che avrebbe dovuto portare un rialzo degli importi e per molti la pensione è diminuita con il sindacato che spiega che l'errore accade per importi superiori a 1.539,03. Inoltre il 2020 è iniziato anche con le segnalazioni sui «fantomatici «conguagli Irpef». Riteniamo - scrive una nota di Spi Cgil - che l'Inps debba essere molto più trasparente in occasione di variazioni».

## Gruppo Pozzoli, sessanta giorni per scongiurare il fallimento

La società ha ottenuto dal Tribunale l'ammissione con riserva al concordato preventivo. I sindacati: «Tutelare i 250 posti»

**CARATE BRIANZA**  
di Stefania Totaro

Sessanta giorni per scongiurare il fallimento dei 18 supermercati che danno lavoro a 250 dipendenti. E i sindacati accendono un faro per la tutela dei lavoratori. La 'Pozzoli Food' spa con sede a Carate Brianza ha chiesto ed ottenuto dal Tribunale fallimentare di Monza l'ammissione con riserva al concordato preventivo. L'ok è stato dato dal collegio di giudici formato dalla presidente Caterina Giovanetti e dai colleghi Alessandro Gnani e Luca Fuzio lo scorso 31 dicembre. Nel provvedimento i giudici, «prendendo atto che pende istanza per la declaratoria di fallimento», hanno assegnato un termine di 60 giorni alla spa «per il deposito della proposta di concordato, del piano e della relativa documentazione», nominando come commissari giudiziari Alessandra Peronetti e Michele Pozzoli. Il Tribunale ha anche disposto che la società lo informi con cadenza mensile e fino alla scadenza del termine assegnato, su eventuali «operazioni che incidano sull'attivo come, ad esempio, dismissione di



Se la vendita non dovesse andare a buon fine il rischio è che il gruppo possa fallire

beni, cessione di crediti, pagamenti» oppure «operazioni commerciali, con particolare riferimento all'acquisizione di nuovi ordini e all'andamento del fatturato» o ancora «operazioni incidenti sul passivo come la richiesta di nuovi finanziamenti o garanzie e in ogni caso il modificar-

L'IMPERO

La proprietà cercherà di vendere i 10 punti vendita in mezza Lombardia. Cinque in Brianza

si della situazione finanziaria». Il gruppo Pozzoli, che fa capo al caratese Giovanni Pozzoli, è riuscito negli anni a raggiungere un piccolo impero di ben 18 punti vendita con il marchio «Pozzoli Market» che si espandono dal Comasco (Erba, Carugo; Mariano Comense, Vertemate e Vighizzolo di Cantù), al Bresciano (Chiari), nella Bergamasca (Boltiere, San Paolo D'Argon, Telgate), nel Varesotto (Tradate), a Lecco e due anche a Milano. In territorio brianzolo i Pozzoli Market sono cinque: a Desio, Bernareggio, Macherio, Verano Brianza e Costa Lambro. Recente-

mente il gruppo sta affrontando un periodo di difficile congiuntura economica e la richiesta di concordato preventivo, sostengono alla sede della Pozzoli in via Cristoforo Colombo a Carate Brianza, ha come obiettivo «la continuità aziendale e la salvaguardia dei posti di lavoro». Una vicenda che preoccupa i sindacati di categoria.

Secondo la Cisl Monza Brianza Lecco «la proprietà, tuttora in mano alla famiglia Pozzoli, cercherà di vendere i 18 punti vendita del gruppo che danno lavoro a 250 dipendenti (in Brianza e nel Lecchese sono 7 punti vendita con 150 dipendenti). Se la vendita non dovesse andare a buon fine il rischio è che il gruppo possa fallire. In quel caso i posti di lavoro sarebbero a rischio». Francesco Barazzetta, rappresentante Fisascat Cisl Mbl che tutela i lavoratori e le lavoratrici del settore terziario, turismo e servizi, aggiunge: «Stiamo seguendo attentamente la vicenda. Siamo molto preoccupati per le possibili ricadute occupazionali. Cercheremo di tutelare al massimo i lavoratori anche attraverso l'impiego di ammortizzatori sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brianza

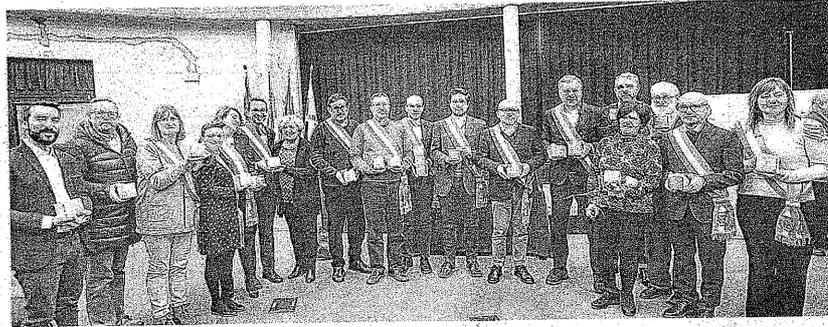
L'iniziativa

# La Provincia posa 21 pietre d'inciampo

Per ricordare i morti per la Shoah o per essersi opposti al regime nazifascista, 17 Comuni coinvolti

**MONZA**  
di Barbara Apicella

**Nasce** nella sede di via Grigna il primo Comitato provinciale per le pietre d'inciampo. La Provincia poserà 21 pietre d'inciampo per ricordare altrettanti brianzoli che durante la Seconda guerra mondiale sono stati deportati e sono morti nei campi di concentramento. Diciassette i comuni che dal 16 gennaio all'1 febbraio poseranno nelle loro strade il piccolo blocco di pietra, ricoperto di ottone lucente, dove sono incisi nome e cognome del concittadino deportato. Pietre che verranno posizionate davanti alla casa di chi ha pagato con la vita l'opposizione al regime nazifascista, indicandone l'anno di nascita, di deportazione e di morte. «Una persona viene dimenticata quando viene dimenticato il suo nome - commenta Luca Santambrogio, presidente alla Provincia -. Ereditato un progetto nato un anno fa; siamo orgogliosi di essere riusciti a creare una rete della memoria lavorando in sinergia con gli altri Comuni ed enti coinvolti gra-



zie al Comitato per le pietre d'inciampo di Monza e Brianza. La memoria è un patrimonio che ci appartiene e che abbiamo la responsabilità di trasmettere ai giovani. Con le pietre d'inciampo vogliamo portare un ricordo nella quotidianità delle nostre città, affinché certi fatti non accadano più». Un Comitato che si è allargato aprendo le porte anche alla Prefettura.

**L'invito** del presidente Santambrogio alla prefetta Patrizia Palmisano di entrare a far parte del sodalizio è stato immediatamente accolto. Sono stati numerosi i brianzoli strappati alle famiglie e deportati nei campi di concentramento. «Nel Novecento sono stati commessi crimini orrendi - ricorda Milena Bracescu, presidente del Comitato per le pietre d'inciampo, oltre che vicepresidente

al Comitato per le pietre d'inciampo di Monza e Sesto San Giovanni -. Ben 37 morti per ragioni religiose e 252 per motivazioni politiche. Queste pietre d'inciampo sono lucenti come la vita di quelle persone». A inaugurare le deposizioni delle pietre d'inciampo sarà il Comune di Monza che il 16 gennaio alle 11 posizionerà in via Prina questi due blocchi di pietra in memoria dei coniugi monzesi Alessandro Colombo e Ilda Zamorani, ebrei morti ad Auschwitz. Alla cerimonia saranno presenti, oltre ai familiari della coppia monzese, anche Gunter Demnig, l'artista tedesco ideatore della pietra d'inciampo.

**Un semplice emblema** che ha l'obiettivo, attraverso la deposizione delle pietre d'ottone davanti alle case dei deportati, di creare un grande monumento

**I Comuni** poseranno nelle loro strade il piccolo blocco di pietra con incisi i nomi del concittadino deportato

europeo per non dimenticare le vittime della Shoah e coloro che si sono opposti al regime nazifascista. «Monza non dimentica - commenta il sindaco Dario Allevi -. Nel 2018 con l'inaugurazione del Bosco della Memoria e ora con le pietre d'inciampo. La memoria, come afferma la senatrice Segre, è un vaccino che ci fa essere cittadini migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LUCA SANTAMBROGIO**  
«Ereditato con orgoglio questo progetto. Siamo riusciti a creare una rete»

IMPEGNO

**Logo del Comitato Ecco gli studenti**

Sono stati premiati o hanno ricevuto una menzione per il lavoro

MONZA

**È Chiara Mafra**, del Meroni di Lissone, la vincitrice del concorso per la creazione del logo del Comitato delle pietre d'inciampo Monza e Brianza. Menzioni a Zineb Hamdani, Aljeandro Cruz e Riccardo Arosio del Meroni; a Jeanette Rubino e a Sara Bogani del Nanni Valentini di Monza; a Victoria Monti e Denise Napolitani del Modigliani di Giussano; ad Anita Talamona, Brenda Rinaldi, Sophia Sartori, Ilaria Meloni, Alessio Brambilla delle Preziosine di Monza; a Venracion Amiele Angelo, Li Long Gamiao e Genrev Christian del Ferrari di Monza; a Irene Oggioni del Gandhi di Besana e ad Andrea Mazzeo del Majorana di Cesano Maderno. Al concorso sono giunti 145 elaborati realizzati dagli istituti brianzoli artistici e di design. Ai vincitori libri e una visita a Firenze al Monumento di Auschwitz.

La storia

## «Mio padre si salvò e io testimonio per lui»

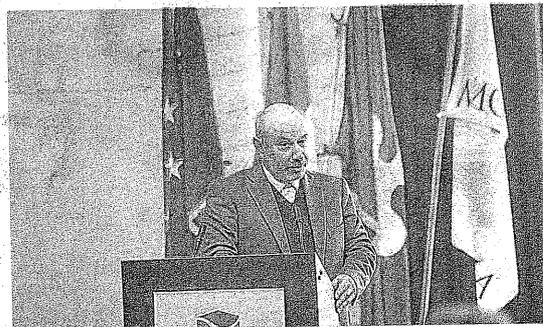
Fabio Lopez, vicepresidente del Comitato brianzolo Loris Maconi, presidente Anpi: «Sono 75 anni dalla Liberazione»

MONZA

**Se ha potuto** nascere, studiare, crearsi una famiglia e oggi continuare a testimoniare l'importanza della memoria è perché suo papà è scampato alla deportazione. «Io sono figlio della Shoah», racconta Fabio Lopez, vicepresidente del Comitato per le pietre d'inciampo di Monza e Brianza. Mio papà era un ebreo ed è scampato ai campi di concentramento grazie al maresciallo dei carabinieri Enrico Sibona. Stava

fuggendo verso il confine svizzero quando il militare, invece di consegnarlo ai fascisti, lo identificò come un semplice ladrunco. Con quel gesto il soldato salvò mio padre e rese possibile la mia nascita». Era commosso Lopez quando ricordava l'episodio che ha radicalmente cambiato la vita di suo papà. «Spesso mi chiedo, cosa sarebbe successo se fosse stato consegnato ai fascisti?».

**E il pensiero** è andato subito agli studenti (anche lui ha studiato all'Istituto d'arte di Monza) che hanno partecipato al concorso per la creazione del logo del Comitato: «Era giusto che venisse realizzato dagli studenti. Mettendo la loro professionalità a servizio di questo tema». Il Comitato è da mesi che



Fabio Lopez, vicepresidente del Comitato: il papà salvo grazie a un maresciallo che lo identificò non come ebreo ma come semplice ladrunco

lavora a questo progetto. «Le sezioni dell'Anpi si sono adoperate per cercare i deportati e far realizzare le pietre d'inciampo - spiega Loris Maconi, presidente del provinciale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia -. Sollecitando la nascita del Comitato. Quest'anno verrà celebrato anche il 75esimo anniversario della Resistenza e della sconfitta del nazifascismo». Un Comi-

tato nato un anno fa su iniziativa di Aned, Anpi, Associazione senza confini di Seveso e che ha visto l'adesione di diversi Comuni del territorio. Un contributo anche dal professor Raffaele Mantegazza, docente di Pedagogia interculturale all'Università Bicocca, che ha omaggiato gli studenti vincitori con il suo libro «Al di là del niente».

B.Api.

In ricordo

**Questo l'elenco completo dei deportati della Brianza**

MONZA

**L'elenco delle pietre.** A Bernareggio Attilio Galbiati; a Bovisio Masciago Ferruccio Sala; a Brioso Riccardo Ronzoni; a Brugherio Giulio Agostoni; a Cesano Maderno Clara Levi; a Cogliate Mario Follini; a Desio Leah Elertt Haselnuss e Anna Haselnuss; a Limbiate Elda Levi Gutemberg; a Lissone Attilio Mazzi; a Meda Antonio Busnelli, Rinaldo Giorgetti e Vincenzo Meroni; a Nova Milanese Mario Vanzati; a Seregno Ferdinando Silva; a Sovico Vincenzo Canzi; a Sulbiate Angelo Mattavelli; a Verano Brianza Fortunato Mandelli e a Villasanta Alessandro Varisco.

Il caso limite

## Due giorni sulla barella aspettando il ricovero

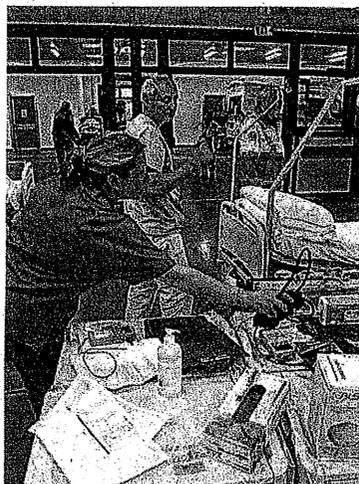
Un paziente oncologico  
parcheeggiato a Vimercate:  
«Mi sono sentito un numero»  
Il nodo delle urgenze

VIMERCATE (Monza)

**Due giorni** in corridoio al pronto soccorso per avere un letto in reparto. È l'odissea di Mario, cinquantenne di Vimercate con un tumore, arrivato al triage dell'ospedale brianzolo domenica alle 20 e ricoverato solo martedì pomeriggio. Senza mangiare e senza bere, se non avesse-

ro provveduto i parenti scandalizzati dall'attesa. E non dal personale, perché «medici e infermieri lavorano come polli in batteria - raccontano - ma l'organizzazione fa acqua».

**Il caso** del paziente arrivato in codice verde per quella che sembrava un'influenza e passato in giallo dopo i primi accertamenti (broncopneumonia), non è isolato. Storie come la sua sono all'ordine del giorno nell'Azienda che investe raggiungendo vette nazionali in intelligenza artificiale, ma non riesce a sciogliere il nodo delle urgenze. I numeri non l'aiutano. Gli accessi al servizio di emer-



Al pronto soccorso di Vimercate  
l'attività è frenetica, ma non basta

genza sono 75mila l'anno, con picchi di 210 al giorno, come il 5 e il 6 gennaio, giornate da bolino nero. E qui è capitato Mario, che alla fine ha perso la pazienza, e non avrebbe voluto, dopo essere stato parcheggiato su una barella volante per 48 ore. «**Mi sono sentito** un numero», dice. Una sensazione difficile da scrollarsi di dosso. L'ospedale registra 17mila ricoveri l'anno, distribuiti su 550 degenze, dal 23 dicembre la direzione ne ha aggiunte 12 per l'allarme influenza, ma la misura non è bastata a evitare l'umiliazione».

**Bar.Cal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA